PER LE NOZZE

DEI SIGNORI

# FERNANDO DOTT. ZANGIACOMI

CO

# ELISA NOB. PAGANI-CESA

BELLUNO

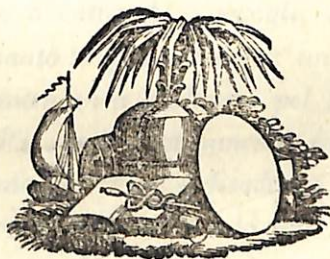
[illegible] Febbraio 1851, TIP. DELIBERALI

## PER LE NOZZE

DEI SIGNORI

# FERNANDO DOTT. ZANGIACOMI

ED

# ELISA NOB. PAGANI-CESA

**BELLUNO**

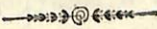
li 12 Febbrajo 1854, TIP. DELIBERALI.

*L' angustia del tempo, in cui ci ponesti Tu stesso, non ci consentiva, carissimo Fernando, di venirti innanzi, come avremmo desiderato, con qualche cosa di nuovo che rispondesse all' allegrezza di questo giorno. In pena del tardo annunzio (sempre però gratissimo a entrambi) accogli, colla gentile tua* Sposa, *quanto ti offriamo come un' arra, e non altro, della nostra viva esultanza pel fausto avvenimento che Vi rende meritamente felici. L' anacreontica, dettata per Voi, è disadorna ma veritiera: il sonetto racchiude nel fondo una moralità, a cui Tu da saggio obbedisti, e noi, renitenti, abbiamo, l' uno prima dell' altro, cominciato a provare le inamabili conseguenze della nostra contumacia. Il terzo componimento, preso a prestito da un poeta latino, e vestito da noi alla foggia del giorno, non mancherebbe di grazia, ma il concetto si riporta a un falso costume de' tempi andati. Non*

*pertanto noi l' abbiamo aggiunto agli altri due, perchè sappiamo la tua Compagna sì bene educata, e fornita di sì giusto criterio che, ne siamo certi, non le verrà mai la tentazione di ricorrere a spauracchi per conciliare o comandare il sonno alla prole, di cui sarà per farti contento. Insomma il mazzetto, in onta all'* omne trinum, *è scarso, ma Tu che conosci la nostra schietta amicizia, ed Ella ch' è nobilissima come di famiglia così di cuore, ragguarderete, Ve ne preghiamo un' altra volta, non al dono in se stesso ma alle intenzioni dei donatori, che a Voi si raccomandano.* —

Cadore Febbrajo 1854.

**Giuliano de Zuliani**
**Francesco Coraulo**

# ALLO SPOSO

Sognai! su vetta alpina
Con lusinghieri incanti
Stuol di Sirene amanti
Danzava intorno a te;

E Tu, fra seste e squadre,
Ne' tuoi pensier rapito,
Al seducente invito
Negavi e l'alma e 'l piè.

Quando con nobil scorta
Gentil Donzella ascende,
Ed il tuo cor s'accende,
E più bramar non sa,

Perchè la Coppia eletta,
Che la scorgeva al monte,
Scritto portava in fronte
*L' Ingegno* e *la Bontà.*

Io so che Roma, fieramente astuta,
Le giovani vicine un dì rapia,
E il periglioso esempio indi seguia
Trieste dell'ardir tardi pentuta.

Ma sol colui, che nelle storie fiuta
Barbare usanze, ritrovar potria
Una congiura, qual tra noi s'udia,
Che nei piacer le femmine rifiuta.

Or Voi, che l'atto discortese e rio,
Tra laute dapi, a vendicar, gioite,
Movete a venia il cor gentile e pio!

Chè Voi dall'uom ribelli e disunite
Siete viti senz'olmi, e l'uom, per Dio!,
Da Voi disgiunto è un olmo senza vite.

---

(*) Fu letto nella Pieve di Cadore a un pranzo di 42 Donne, che avevano voluto restar sole per rappresaglia. —

# VERSIONE DAL PONTANO

Fosca è la notte, e fosco
È l'orco che s'aggira:
Le negre penne or mira
Come agitando va.

Guai al fanciul che veglia!
L'orco lo porta via:
Deh! chiudi gli occhi in pria
Che passi per di qua.

Al fanciullin che piagne
Quel brutto dà di piglio:
Tieni la voce, o figlio,
Che non ti possa udir.

Ma già s'avanza! ha il capo
In atra nube involto,
Il mio Lucindo ha colto,
E me lo vuol rapir.

Storce l'orrenda bocca,
Fiero digrigna il dente,
Mangia il fanciul piangente,
E quei che desto è ancor. —

È negro, ha negre chiome,
Negra è la sua divisa!
Ascondi, ascondi, o Lisa,
Nel seno il mio tesor!

Lo copri... Oh Dio! quai ceffi!...
Veder le fauci lassa,
E sporge il muso, e squassa
Sul collo il capo fier.

Me misera! la sferza
Ei tiene... Ah! no, perdono!...
Dorme Lucindo, è buono,
Non piange, non è ver. —

Vanne, le irsute mani
In te ritorci, o rio;
Tace Lucindo mio,
Addormentato è già;

E poi la mamma abbraccia,
E intorno le saltella,
E dolci alla sorella
Dir parolette ei sa.